



Sommario

Editoriale

a cura del Presidente della Sezione

Editoriale	pag. 1
12.10.1979 Esplosione della Ditta Rovina	pag. 2
M.O.V.M. cap. magg. Guido Pellizzari	pag. 4
Agustina, la artigiera	pag. 5
Le ghiacciaie antiche di Udine	pag. 7
5°: la ricostruzione della battaglia di Castelfidardo	pag. 9
Cambio C.te del Gruppo "Conegliano"	pag. 9
Giornata della "Patussi"	pag. 10
Attività svolte	pag. 11
Aperto uno sportello ANARTI Udine alla Lesa	pag. 11
Ten. M.O.V.M. Gian Giacomo Badini di Bellasio	pag. 12

Care Anartine, cari Artiglieri,

spesso quando il mercoledì ci incontriamo nel solito bar di via Aquileia capita di ricordare momenti o episodi della nostra vita militare e non che, per vari motivi, non possiamo dimenticare. In questo numero del nostro giornale abbiamo, quindi, voluto inserire una pagina dedicata alle esperienze vissute. Ho iniziato io con una mia esperienza che mi ha segnato per le conseguenze che ha avuto, ma invito tutti voi a contribuire con scritti di propri vissuti che ritenete di voler condividere.

Per la pagina rosa mi ha colpito la storia di un'artigiera che in Spagna è divenuta un'eroina nazionale ed ha ispirato ancora oggi tanti artisti soprattutto nella pittura ma anche nella scultura, nella musica e nel cinema. Quindi l'ormai irrinunciabile contributo del

Col. Mascelloni per conoscere meglio la nostra città; qui troverete un articolo sulle ghiacciaie di Udine che molti hanno sentito nominare, ma che pochi hanno potuto conoscere. Seguono alcuni articoli su attività di rappresentanza che, Covid permettendo, abbiamo potuto svolgere. A questo proposito vorrei rendervi partecipi del fatto che la Presidenza Nazionale con più circolari ha raccomandato di non svolgere alcuna attività a causa dell'emergenza che ci stava travolgendo. Successivamente col sopraggiungere della bella stagione e con il calo di contagi la morsa è stata allentata da tutti ed alla ripresa, dopo la pausa estiva, abbiamo provato a riprogrammare alcune uscite pur se con le dovute precauzioni. I successivi sviluppi negativi dell'emergenza epidemiologica ci hanno imposto una crescente cautela ma nonostante ciò abbiamo dovuto fare i conti con una serie di problemi legati a limitazioni imposte da chi doveva riceverci, l'esigenza di trasporto con massimo 3 persone per vettura, andare in posti possibilmente all'aperto per limitare i rischi, le difficoltà di alcuni a camminare molto, il ritorno del virus in maniera prepotente, il timore di molti a muoversi in gruppo. Tutto ciò ha provocato una inevitabile rarefazione delle attività sociali che si sono limitate a rappresentanze (spesso di una sola persona) in alcune cerimonie pubbliche. Ma poiché guardiamo sempre avanti abbiamo fatto alcune ricognizioni in luoghi che potrebbero essere oggetto delle nostre gite culturali.

Personalmente ho sempre ritenuto che la vita di un'associazione come la nostra si fonda proprio sulle attività sociali che costituiscono il collante, il catalizzatore dell'associazione stessa. La speranza è che la situazione attuale ci consenta di vederci almeno per Santa Barbara dove speriamo di potere organizzare, anche se in forma ridotta, la nostra cerimonia ed il pranzo conviviale nel corso del quale spero di darvi una bella notizia che per scaramanzia non vi anticipo.

Con questo vi saluto e vi auguro buona lettura.

Col. Fabio de Lillo



Nello scorso mese di ottobre uno dei più importanti eventi sportivi dell'anno è stato il Giro d'Italia. Ben 2 tappe sono state svolte in terra Friulana: una da Rivolto a Piancavallo e una da Udine a San Daniele. Qui sopra 2 belle immagini delle tappe friulane.

SPILIMBERGO, 12 OTTOBRE 1979 ORE 17.23 ESPLOSIONE NEI CANTIERI DELLA DITTA ROVINA

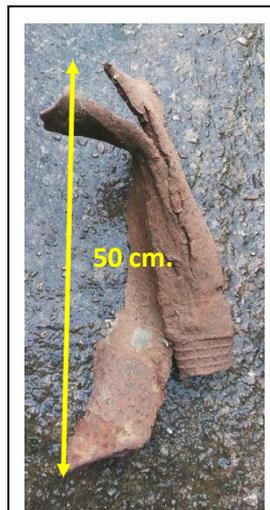
Il 12 ottobre 1979 è una data che non potrò mai dimenticare per quello che ho visto e che ho vissuto.

Giovane Sottotenente di Artiglieria del 12° Gruppo da campagna semovente "Capua", ero il Sottocomandante della 2ª Batteria "Barbara". Quel giorno avevamo partecipato ad una esercitazione a fuoco internazionale, la "Display Determination".

La mia batteria era schierata sul torrente Meduna e sparava verso il poligono, sulla confluenza del Cellina -Meduna. Al termine dell'esercitazione a fuoco, verso le 15.00 ho dato l'ordine di "allestire per la marcia" per il rientro nella base che era costituita da una vecchia caserma dismessa, la Caserma Zamparo nel comune di Spilimbergo. Al momento di iniziare il movimento di rientro uno dei 6 semoventi M109 G manifestò dei problemi meccanici ed allora decisi di fare rientrare il resto della batteria con un Comandante di Sezione mentre io mi fermai con il mio M113 Posto Comando ed un altro semovente M109 G per rimorchiare quello inefficiente. Dopo una mezz'ora iniziammo lentamente il movimento per rientrare finché, verso le 16.45, percorrendo la strada sterrata che separava la recinzione della caserma Zamparo dai Cantieri della Ditta Rovina, rientrammo alla base e parcheggiamo gli ultimi mezzi.

Tutti i semoventi avevano ancora qualche granata avanzata dall'esercitazione che dovevamo scaricare e spostare nella riserverta munizioni della base. Mi avviai verso la palazzina delle camerate per chiamare un Comandante di Sezione con alcuni artiglieri per effettuare il trasferimento delle granate. Nell'attesa mi avviai di nuovo verso il parcheggio.

Mentre camminavo, assorto nei miei pensieri, all'improvviso davanti ai miei occhi, a non più di un centinaio di metri, vedo una grandissima fiammata, come sparata da un gigantesco lanciapiammine, lunga una cinquantina di metri, quindi una fortissima esplosione accompagnata dall'immagine apocalittica di un sole gigantesco che si alzava verso il cielo e abbracciava tutto l'orizzonte. Rimasi paralizzato a guardare quella scena finché non vidi un enorme fungo che si alzava e portava con sé detriti di ogni tipo che poco dopo vidi distintamente cadere verso di noi. A quel punto l'istinto mi portò a nascondermi dietro un albero, il riparo più vicino perché la palazzina era a circa 100 metri. Terrorizzato aspettavo l'arrivo dei detriti sperando che l'albero potesse darmi un riparo sufficiente; cominciai a vedere i primi pezzi cadere intorno a me: grosse travi di legno, pezzi di muratura delle riserve e pezzi di acciaio di tutte le dimensioni. Molti di questi pezzi di acciaio erano parti di granate che erano accatastate nelle riserve del cantiere e, a pochi metri da me, ne cadde uno incandescente, che sarà pesato almeno 7-8 kg. Era costituito dalle pareti di 5 granate accatastate che si toccavano fra loro. Nell'esplosione queste si erano fuse insieme ed erano state proiettate verso l'alto grazie, probabilmente, ai terrapieni che proteggevano le riserve, riducendo così il raggio dell'esplosione stessa. Quando vidi quel blocco di acciaio pensai fra me che da un momento all'altro ne sarebbe caduto un altro sulla mia testa ... e non avevo neanche l'elmetto!



Una scheggia caduta

Mentre accadeva questo mi chiesi anche cosa fosse successo: la prima risposta fu che nella nostra riserverta fosse esplosa qualche granata avanzata dall'esercitazione ma non comprendevo come fosse successo perché erano tutti colpi integri ed in sicurezza. Poi, riflettendoci, mi convinsi che l'esplosione proveniva dalla polveriera civile. Un colpo sulla spalla mi fece trasalire e mi fece capire che forse stava arrivando il mio momento. Mi guardai la spalla: indossavo un giaccone nero in pelle da carrista e la mia manica sinistra si era strappata. Per terra ho visto un piccolo pezzo di acciaio fumante di circa 4-5 cm di diametro. Realizzai che mi era caduto sulla spalla rompendomi la manica del giaccone che, per chi se lo ricorda fortunatamente era molto spesso, provocandomi solo una contusione sulla spalla stessa.

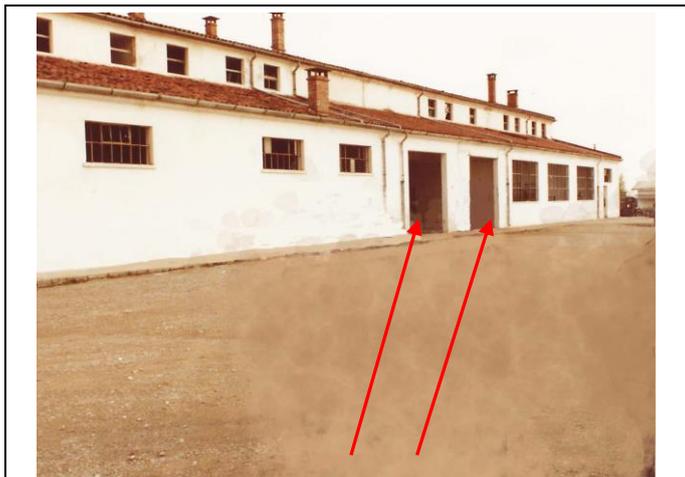
Nel frattempo, sentii le sirene dei Vigili del Fuoco che stavano arrivando al cantiere e mi venne in mente che avevano la loro caserma a meno di 1 km dal posto.

Credo siano passati almeno 3 interminabili minuti prima che terminasse quella tremenda pioggia.

Il mio pensiero andava alle granate che c'erano dentro i semoventi che erano vicinissimi alla recinzione del cantiere e temevo che in qualche modo potessero essere coinvolte nell'esplosione e provocare ancora danni peggiori proprio a noi. Tornai di corsa verso la palazzina delle camerate a chiamare i gli artiglieri per provvedere al trasferimento delle granate fuori dai semoventi.

L'ingresso della palazzina era costituito da 2 grandi archi dai quali si accedeva ad un grande androne con 2 rampe di scale che portavano alle camerate. Dall'interno dell'androne sollecitavo il Comandante di Sezione a scendere col personale. Ero proprio sotto uno degli archi di accesso e, mentre guardavo verso il luogo dell'esplosione, ho rivissuto di nuovo quell'incubo di pochi minuti prima. Una nuova fiammata ancora più grande e lunga della precedente, una nuova esplosione ancora più devastante della precedente, un nuovo gigantesco sole che si alzava verso il cielo, un fungo più alto e grande, caduta di detriti di tutti i tipi. Istantaneamente mi riparai dietro il muro che si trovava fra i 2 archi di accesso pensando stavolta di essere al sicuro. E invece in un attimo cominciarono letteralmente a volare detriti di tutti i tipi dentro l'androne, in modo particolare vetri di finestre; la cosa impressionante era che i vetri non cadevano per terra ma giravano in vortice, come in sospensione, dentro l'androne.

Lo spostamento d'aria era stato come ingabbiato dentro l'androne e non riuscendo ad uscire aveva creato dei vortici infernali di vetri che ferirono molti di noi. Io istintivamente mi coprii il volto con le mani e riportai solo qualche piccola ferita.



La palazzina delle camerate com'era in quei giorni: le due frecce rosse indicano i 2 archi di accesso all'androne.

Qualcuno, non ricordo chi, diede l'ordine di non andare all'esterno della palazzina e rimanemmo in attesa sperando che quell'incubo finisse. Nel frattempo cominciammo a controllare il nostro personale per verificare se c'erano feriti o assenti e per fortuna vi era stata solo qualche piccola ferita causata dai vetri.

Arrivò poco dopo la notizia che 2 sottufficiali erano rimasti feriti in modo serio alla testa dalla caduta delle schegge. Poco dopo furono trasportati in ospedale.

Ma la cosa che mi preoccupò molto era l'irreperibilità di alcuni miei militari. Mi confrontai con gli altri colleghi ed anche loro avevano parecchi assenti. Indagando scoprimmo che molti di loro, spaventati dalla prima esplosione, erano scappati fuori dalla base verso l'abitato di Istrago. Ci precipitammo, elenchi degli assenti alla mano, verso il paese alla loro ricerca. Tutto questo con un occhio sempre verso il luogo dell'esplosione nel timore che potesse verificarsene un'altra. Per fortuna ciò non accadde.

Era passata almeno un'ora dall'ultima esplosione. La strada sterrata che portava al paese era piena di gente, civili e militari, terrorizzati dall'accaduto ed i civili ci chiedevano cosa fosse successo pensando che fossimo noi la causa dell'esplosione. Percorremmo la strada recuperando tutti i nostri militari, tranquillizzandoli e dicendogli di rientrare alla base perché c'era bisogno di loro. Dentro di me pensavo di non essere sicuro neanch'io che tutto fosse realmente finito. Incontrai anche un'amica di Istrago che mi disse che un blocco di acciaio era caduto sul tetto della sua casa sfondandolo. La casa era a circa 700 metri di distanza dal luogo dell'esplosione e pensai di essere stato veramente fortunato. Riuscii anche ad andare in un bar del paese per telefonare ai miei genitori e tranquillizzarli.

Recuperati tutti i militari mancanti rientrammo alla base per la conta dei danni. Il giorno dopo scoprimmo che l'esplosione aveva fatto danni alle infrastrutture ed ai mezzi nel raggio di circa 7-8 km causati dall'onda d'urto di andata e da quella di ritorno: quella di andata aveva propagato i detriti provocati dall'esplosione, mentre quella di ritorno, più violenta, aveva provocato la rottura di infissi, vetri, saracinesche e tutto ciò che trovava sulla sua strada.

Ma il giorno dopo scoprimmo soprattutto il triste bilancio di vittime in conseguenza dell'esplosione. Erano morte 5 persone: 1 Capitano, 1 Maresciallo, 1 Serg. Magg. ed 1 artificiere civile del deposito munizioni "F. Chiarle" che, al termine dell'orario di lavoro al deposito, andavano a svolgere attività di disattivazione di ordigni militari alienati. A questi si aggiunse un bambino di 12 anni, che abitava a circa 800 m dall'area, colpito da un pezzo di cornicione della sua casa che si era staccato a seguito dell'esplosione. Seguirono anni di inchieste, perizie, indagini che cercarono di appurare la dinamica delle cause del disastro. Ufficialmente non si è mai venuti a conoscere le reali cause dell'esplosione.

A distanza di tanti anni da questa sciagura, che è nel cuore e nella testa di tutti i cittadini spilimberghesi, nel 1999, terminato il mio periodo di Comando di Gruppo a Maniago presso il 132° Rgt. a. cor. Ariete, sono stato trasferito al 15° CERIMANT di Padova dove ho assunto l'incarico di Capo Ufficio Esplosivi e Direttore di Artiglieria. Uno dei primi incarichi caldi che ebbi ad affrontare, indovinate un po', fu la bonifica di 2° grado dell'area dell'ex cantiere Rovina di Spilimbergo. Dopo tutti questi anni si era giunti all'epilogo di quella vicenda: l'impresa Grigolin, conosciuta credo in tutta Europa, aveva accettato di rilevare l'area assumendosi l'onere delle spese per la bonifica in profondità da tutti i residuati esplosivi. In cambio gli fu data la concessione per realizzare, al termine della bonifica, una cava per l'estrazione di ghiaia. L'incarico della bonifica fu affidato agli artificieri del 15° CERIMANT ed allo Stabilimento NBC di Civitavecchia con l'ausilio di mezzi di scavo di una ditta specializzata con operatori abilitati ad operare su ordigni inesplosi. La bonifica consisteva nello scavare tutta l'area per una profondità di almeno 5 m., rimuovere tutte le granate e le bombe, accatastarle in superficie, caricarle su dei mezzi e portarle nel vicino poligono del Cellina-Meduna dove venivano fatte esplodere. Ciò, però, non fu possibile per tutti gli ordigni perché una parte di questi erano della 2ª guerra mondiale e caricati con iprite (sostanza altamente tossica e irritante che, se respirata, provoca la morte per soffocamento); per questi, dopo la loro individuazione, dovevano essere messi dentro dei grossi contenitori stagni in acciaio a cura degli operatori dello Stabilimento NBC, per poi essere trasportati a Civitavecchia dove, con maggiore sicurezza, sarebbero stati svuotati della sostanza pericolosa e dell'esplosivo, lavate internamente e successivamente distrutte. Ma la cosa che più di tutte mi lasciò esterrefatto era la quantità immane di ordigni che non erano contenuti solo nelle baracche. Molti di questi erano stati sotterrati e non erano pochi! Per dare un'idea su un terreno di diversi ettari in alcuni punti con i metal detector abbiamo trovato ordigni fino a 10 metri di profondità. Dovevamo portarli in superficie tutti, catalogarli ed accatastarli per calibro tipologia (HE, WP, iprite, illuminanti, ...); quando si trovavano ordigni all'iprite i miei artificieri non potevano operare e dovevano intervenire gli operatori dello Stabilimento NBC con tute speciali scavando e rimuovendo gli ordigni. Si lavorava tutti i giorni con qualunque condizione atmosferica.

Mentre una squadra di artificieri lavorava nel cantiere per catalogare ed accatastare le munizioni, contemporaneamente un'altra squadra di artificieri, dopo aver caricato 2-3 camion di ordigni, andava in poligono e provvedeva a farli brillare dentro dei fornelli (buche profonde circa 5 metri e ricoperte di terra fino a 5 m. sul livello del terreno). Ogni giorno si facevano circa 5-6 fornelli con circa 150 kg di esplosivo puro ciascuno (dai 40 ai 60 ordigni per fornello).



Le cataste di granate



I contenitori per il trasporto di granate caricate ad iprite.



Granate trovate fino a 10 m. in profondità



Esplosione di un "fornello"



Un "fornello" in fase di allestimento.

L'attività di bonifica doveva durare tutto il 1999 e tutto il 2000. Ma la voglia di finire presto, anche per il grande sforzo fisico che comportava, e la caparbità dei miei artigiani ci fece concludere tutto nei primi mesi del 2000 con largo anticipo. In questo periodo sono stati realizzati circa 210 fornelli. Grande soddisfazione da parte mia che realizzai di avere alle dipendenze personale non comune per spirito di sacrificio e professionalità come raramente ne avevo visti. Il ringraziamento per questo lavoro straordinario fu una cena in cantiere e i ringraziamenti del Sindaco di Spilimbergo!!

Ma è la morale di questa tragedia che mi rattrista molto.

Infatti, subito dopo il disastro molte forze politiche di diverse tendenze si sperticarono nell'affermare che il Friuli era zona militarizzata, di servitù militari, di caserme, trascurando il piccolo particolare che la polveriera oggetto del disastro era una polveriera civile e quelle militari erano e sono di gran lunga più sicure.

Ma anni dopo tutti si erano come dimenticati dell'accaduto, tanto che nel 2004 e nel 2008 giunsero alla mia valutazione due richieste di utilizzo dell'area dell'ex cantiere Rovina (che ricade nella servitù Militare del Sito n. 2 "F. Chiarle"), per costruire rispettivamente un

autodromo ed un parco divertimenti tipo Gardaland. In sintesi, nonostante l'accaduto, si voleva costruire delle infrastrutture che sarebbero state ricettive di centinaia o migliaia di persone a soli 50 metri dal deposito munizioni militare e ciò in deroga al Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza che vietano la costruzione di una semplice casa a meno di 500 metri dalla recinzione. Io ovviamente negai l'autorizzazione ad eseguire tali opere ma ho avuto il mio bel lavoro a dover fronteggiare pressioni provenienti da diverse parti e a dover dimostrare la correttezza dei miei calcoli e del mio lavoro per giustificare tale diniego a politici locali e centrali che non volevano accettare questo giudizio.

Sono sempre stato un testardo di natura, ma in questa occasione ritengo di avere avuto solo buon senso: ho imparato dagli errori del passato!

Ho sempre pensato che chi non ha memoria non ha futuro!

Col. Fabio de Lillo

AGUSTINA "LA ARTILLERA"

Agustina de Aragàn detta "La Artillera", un nome dato successivamente alla donna, che, in un momento in cui gli esempi di eroismo erano così necessari, divenne dominante nelle pagine dei libri di storia della Spagna.

Agustina, figlia di Pedro, un operaio, e Raimunda nacque il 4 marzo 1786 a Barcelona. Fin da piccola è stata abituata ad una vita che non regalava nulla e che doveva prendere l'iniziativa per superare le avversità che le si presentavano.

A soli 16 anni sposa a Barcelona Juan Roca Vilaseca, un caporale d'artiglieria. La coppia ebbe un figlio che morì in giovane età.

Quando scoppiò la guerra di indipendenza contro la Francia suo marito fu impegnato fin dall'inizio e prese parte alla battaglia del Bruch. Gli eventi della guerra lo portarono a Saragozza e Agustina lo seguì.

Nell'estate del 1808, Saragozza era una delle ultime città del nord della Spagna non ancora cadute nelle mani dei francesi; per questo un gran numero di profughi che fuggiva all'avanzare della Grande Armée si era diretto verso di essa. All'inizio di giugno, i francesi si diressero verso Saragozza. Difesa da una piccola forza provinciale comandata dal Duca di Saragozza José de Palafox.

La città, che non vedeva una guerra da circa 450 anni, si trovò impreparata a fronteggiare un assedio che sarebbe durato diversi mesi. Fu in questo momento che si verificò l'azione di Agustina che la rese famosa. Agustina portava sempre da mangiare a suo marito e agli artiglieri che stavano difendendo il Portillo, un'antica porta della città dove erano dislocate alcune batterie di artiglieria armate di vecchi cannoni e composta da unità volontarie.

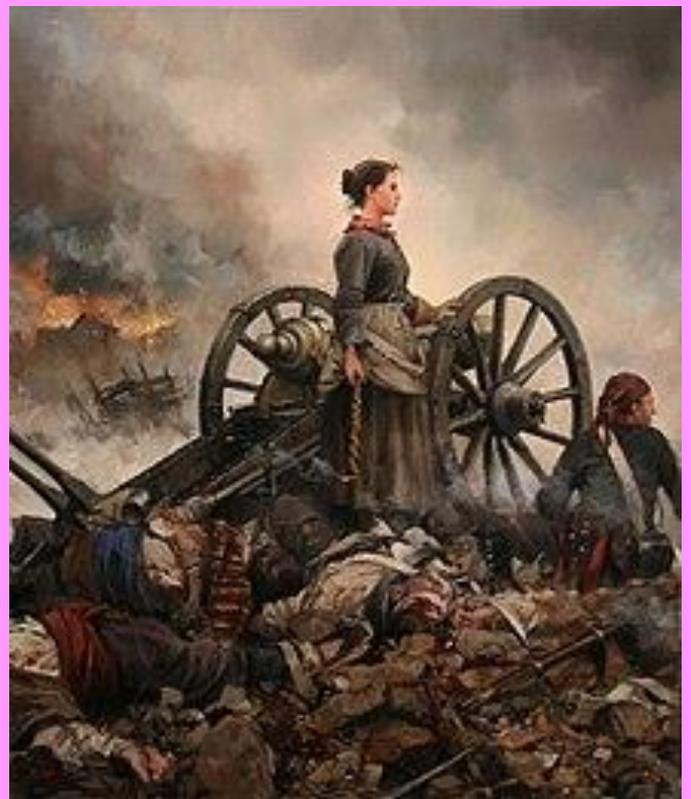
Il 15 giugno i francesi presero d'assalto il Portillo; Agustina, arrivata sul bastione con un cesto di mele per sfamare gli artiglieri, vide i difensori cadere sotto le baionette francesi. Le truppe spagnole ruppero i ranghi, avendo sofferto pesanti perdite, e abbandonarono le loro posizioni. Con le truppe francesi a pochi metri di distanza, Agustina corse verso le postazioni difensive, prese una granata da un artiglieriere ferito caricò un cannone e accese la miccia, uccidendo buona parte degli assalitori. La vista di una sola donna azionare i cannoni ispirò fiducia nelle truppe spagnole in fuga che ritornarono ad aiutarla.

Dopo una sanguinosa lotta, i francesi abbandonarono l'assalto di Saragozza e tolsero l'assedio per alcune settimane.

Il Gen. José de Palafox, dopo avere appreso del suo atto di valore, volle conoscerla e le concesse la medaglia di "Difensore di Saragozza".

Successivamente la arruolò con il grado di Sottotenente dell'esercito. Agustina non cessò nei suoi sforzi per difendere la città e partecipò attivamente alla difesa di altri siti di Saragozza.

Il 21 febbraio 1809, dopo due mesi di frenetica resistenza, la città non riuscì a contenere la pressione delle truppe napoleoniche e Palafox fu costretto a consegnare Saragozza ai francesi. Agustina fu fatta prigioniera e poi rilasciata. Partecipò ancora a diversi combattimenti, tra cui l'assedio francese di Tarragona.



Agustina d'Aragona in un dipinto di Ferrer-Dalmau del 2012

La sua carriera militare terminò nella battaglia di Vitoria, con le forze del generale Morillo, che le concesse una medaglia per la sua partecipazione a quel combattimento.

Anni dopo, nel 1814, lo stesso re Ferdinando VII volle incontrarla di persona, e conoscendo la cattiva situazione economica della famiglia, le concesse una pensione a vita di cento reais al mese.

Per la fama che la accompagnava girò tutta la Spagna come animatrice degli eserciti.

Morì il 29 maggio 1857 nella sua casa a Ceuta, all'età di 71 anni, a causa di una broncopolmonite e fu sepolta nel cimitero di Santa Catalina in quella città.



"Que valore!" Un piatto della serie I disastri della guerra di Francisco Goya che raffigura la vicenda di Agustina "La artillera"

Nel 1870 i suoi resti furono trasferiti a Saragozza, riposando prima nel Pilastro e, dal 14 giugno 1908, nella cappella dell'Annunciazione della Chiesa di Nostra Signora di Portillo.

Agustina in Spagna è venerata come una grande eroina che con coraggio e determinazione respinse il nemico. È considerata uno dei simboli più rappresentativi della resistenza spagnola contro l'invasore francese.

Agustina e il suo gesto ha ispirato molti artisti: pittori, scultori, scrittori, musicisti e di recente anche fumetti.

Col. Fabio de Lillo



Agustina raffigurata dal pittore spagnolo Fernando Brambila



Un'immagine del film del 1950 ispirato ad Agustina



Agustina spara contro gli invasori francesi a Saragozza (dipinto di David Wilkie)

LE "GHIACCIAIE" O "NEVIERE" O "CONSERVE" ANTICHE A UDINE

Le "ghiacciaie" (dette anche, secondo i tempi, "neviere" e "conserve") erano dei contenitori naturali, o non, che servivano per la conservazione del ghiaccio. Potevano essere di grandi dimensioni e servivano per le varie esigenze delle Comunità, quindi anche come riserva d'acqua per città in particolari momenti ed esigenze e per soddisfare scopi di carattere sanitario. In quest'operazione il ghiaccio veniva prodotto naturalmente per giovare quindi in altri periodi dell'anno e nel suo procedere è un'arte antica che inizia dall'utilizzo di grotte impiegate dagli uomini preistorici alle ghiacciaie in muratura, fino alle fabbriche del ghiaccio del dopoguerra.

Il ghiaccio era ed è uno dei metodi di conservazione degli alimenti ed allora l'unico che conservava i sapori e la loro consistenza originale. Per questo ha dato inizio a un fiorente commercio sin dall'antichità. Per produrlo e conservarlo al meglio le ghiacciaie, o neviere o conserve dovevano essere esposte verso nord, semi interrato e dotate di spessi muri.

Anche la loro gestione deve essere ben condotta da esperti. Durante l'inverno vi veniva introdotta ed insaccata la neve, ben stivata e poi costipata con l'aggiunta anche di acqua che riempiva tutti gli spazi e congelava. Spesso la formazione della ghiacciaia era fatta a strati "distanziati" uno dall'altro da uno spessore di fieno che si collocava anche verso le superfici laterali della ghiacciaia. Di solito la forma di queste era troncoconica con la parte più stretta in basso. Sul fondo era un sistema di raccolta o drenaggio. Una parte del ghiaccio veniva tagliato in blocchi e venduto anche alla popolazione.

Un altro sistema di produrre ghiaccio, anche se frutto di una più lunga "lavorazione", era quello di convogliare acque pulite in appositi capienti contenitori per farla consolidare e conservare.

Nel XX secolo il ghiaccio veniva prodotto anche artificialmente con trattamenti di soluzioni saline raffreddate da compressori con gas liquefatti come l'ammoniaca e il freon.

Insomma, nei primi anni '20 del '900 sono nati i frigoriferi privati e d'interesse specifico per chi li adopera.

Le ghiacciaie "comunitarie" e d'interesse pubblico, di conseguenza, sono state dismesse, abbandonate e, a parte qualcuna che in altre zone d'Italia è stata recuperata ed adibita anche a negozio o ristorante, pian piano sono andate in rovina e rappresentano in un certo qual modo dei monumenti di archeologia agricola - industriale.

Anche a Udine la comunità si era munita di tale punto di approvvigionamento di ghiaccio. L'attuale Piazza Venerio era stata chiamata anche "Plazze de glassere" ("Piazza della ghiacciaia" e poi anche "Plazze dai lens" sede del mercato della legna), proprio per l'esistenza nei suoi paraggi di una ghiacciaia. Infatti, verso la "roja" di via Gorgi era ben visibile una montagnola in cui in antichità si manteneva il ghiaccio per la conservazione degli alimenti.

Nella definizione grafica e topografica de "La cittadella" di Giuseppe De Piero, la montagnola, sopra nominata, che identifica materialmente la costruzione della ghiacciaia, si trova proprio nel bel mezzo del vivaio di piante e fiori di Toni Gasparini.

Nel periodo invernale, quando la neve ed il gelo lo consentiva, venivano caricate le ghiacciaie. La neve, portata a spalla con delle gerle, veniva introdotta attraverso un'apertura presente sulla cupola della ghiacciaia. Chi stava dentro provvedeva a sistemare e compattare la neve. Si presume che la ghiacciaia venisse riempita fino al massimo consentito, perchè poi, per lo scioglimento e la compattazione, il livello sarebbe sceso fino al cunicolo di accesso.

Finito il carico della ghiacciaia il condotto di carico veniva chiuso ed isolato con paglia e foglie pressate.

porte di accesso

Nicchia laterale

Scala interna

Struttura e fondo rivestiti in pietrame calcareo

Foro di drenaggio delle acque di scioglimento

Locali che un tempo erano adibiti a negozi, tra i quali una macelleria

Dati ghiacciaia
 Altezza camera ghiacciaia m 5,50
 Diametro massimo m 3,50
 Profondità dal piano cortile m 6,86
 Lunghezza corridoio di accesso m 12

Nel periodo estivo, la ghiacciaia veniva utilizzata per la conservazione delle vivande. Si accedeva con una scala, un gancio fissato sulla volta serviva per calare o recuperare quanto necessario.

Schema di una ghiacciaia

Questo era giardiniere Municipale, con l'hobby della poesia e che si firmava "toni dal pais" (l'area verde faceva parte dell'azienda agricola di Daniele Moro, di Codroipo, che nel 1940 la lasciò per beneficenza in eredità al Comune di Udine). Il giardino è rappresentato nel documento, con segno grafico inconfondibile, appena sopra via Gorgghi tra via Savorgnana e via Morpurgo, possiamo dire proprio davanti al complesso odierno degli Uffici Finanziari. La collocazione di tale ghiacciaia nel "Compendio storico di Udine antica", sempre di Giuseppe De Piero, viene descritta invece lievemente spostata rispetto a questa posizione. Infatti, il testo così dice: "La quarta cerchia di mura, proseguendo il suo percorso da Porta Cussignacco (demolita nel 1878), piegando con un angolo retto verso nord e passando per il vecchio macello (poi caserma dei pompieri ed oggi sede della Protezione Civile) rasenta la chiesa e Porta di Santo Spirito; attraversa poi via Gorgghi ad incontrare la terza cerchia.



La ghiacciaia di via Savorgnana nel 1955 (foto da "Obiettivo Udine fotografie di un secolo" dagli archivi CMU edito da IRPAC anno 2000)

Incontra qui la ex ghiacciaia "grande" Comunale che è identificata da un rilievo di terra a forma di tronco di cono proprio nello slargo, tuttora esistente, di fronte alla chiesa di Santo Spirito".

Dicendo così sembra quindi che la ghiacciaia sia di fronte all'Ospedale Vecchio mentre invece nella rappresentazione grafica del Giardino, sopra richiamata, è rappresentata dietro all'Ospedale. Probabilmente tale definizione e lieve spostamento dell'oggetto della ricerca è dovuto all'ampio spazio che in quel tempo doveva essere molto più aperto ed ampio di quello d'oggi.

Comunque la zona della città dove sorgeva la ghiacciaia è ben definita. Si parla però in alcuni testi di "grande" ghiacciaia. Questo presuppone allora che ne esistessero anche di più "piccole"? continuano allora le ricerche ...

Documenti fotografici mostrano che qui si andava a caricare il ghiaccio. Il trasporto era effettuato con un furgone, trainato da un cavallo, dalla Ditta Luigi Moretti - Fabbrica di birra e ghiaccio. Per evitare lo scioglimento durante il trasporto, specialmente se questo non fosse stato breve, si sarebbe usato mettere i pezzi di ghiaccio tagliato, secondo il peso richiesto, in sacchi di canapa contenenti della paglia pulita.

Tale fabbrica del ghiaccio era quindi nella zona del vecchio Ospedale (oggi palazzo di Giustizia) che sicuramente se ne serviva anche per le proprie necessità sanitarie.

Una notizia curiosa: ai primi del '900 proprio in questa zona si trovava una trattoria che, guarda un po', si chiamava "Alla Ghiacciaia" (anno di costituzione 1883) e che poi si spostò proprio dove è ora in via Zanon, "esposta sotto glicini sopra la "roja"; trattoria che nei tempi della guerra con gli austriaci era luogo di segreti incontri di patrioti irredentisti.

Col. Enrico Filidio Mascelloni

Un po' di pubblicità

Vi ricordiamo alcuni esercizi commerciali che praticano sconti ai soci che presentano la nostra tessera ANARTI

esercizio	articoli	sconto
 via Aquileia, 43 - Udine tel. 0432 510204	Vendita e riparazione occhiali, laboratorio ottico, montature lenti, lenti a contatto	sconti vari su molti articoli per tutti
 SS 54 del Friuli, 5 - Remanzacco tel. 0432 668671	Abbigliamento classico e sportivo, intimo e calzature per uomo, donna e bambino	10% su tutti gli articoli presentando la tessera ANARTI di Udine in corso di validità

CONSEGNATA AL 5° "SUPERGA" LA RICOSTRUZIONE STORICA DELLA BATTAGLIA DI CASTELFIDARDO

La Sezione Provinciale dell'Associazione Nazionale Artiglieri di Udine ha ricordato due avvenimenti molto importanti per la storia della nostra Italia è precisamente la ricorrenza della morte di Leonardo Andervolti di cui ricorre il 160° anniversario della Spedizione dei Mille e la battaglia di Castelfidardo.

Nella storia del 5° Reggimento Artiglieria la battaglia di Castelfidardo è importante per il ruolo svolto, in particolare dalla 2° Batteria, per cui ebbe allora la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Prima dello sviluppo della pandemia in atto si sperava di poter effettuare il giorno dell'anniversario ossia il 18 settembre una conferenza supportata anche da proiezioni per il Glorioso Reggimento; tale programma, anche per gli impegni all'estero del Reggimento è stata rinviata a tempi migliori.

Per dare il giusto valore a questo evento storico, il 23 settembre scorso, il Presidente della Sezione provinciale Col. Fabio de Lillo ed il Cap. dott. Carlo Porcella, hanno voluto consegnare una copia della relazione storica che ricostruisce gli eventi del tempo che hanno portato al conferimento della Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla Bandiera di Guerra del 5° Rgt. artiglieria.

Il documento, che è stato pubblicato anche sulla rivista nazionale **Report Difesa**, è stato consegnato al Vice Comandante del Reggimento, Tenente Colonnello Demo e al Magg. Ruggiero, in segno di amicizia per il Reggimento che per tanti anni ha avuto la sua sede proprio in Udine.

Il Col. de Lillo ha rinnovato l'impegno a riprendere gli incontri con il Reggimento al termine della situazione pandemica ed al rientro del personale dalle missioni operative.



Da sinistra il Magg. Ruggiero, Ten.Col. Demo, Cap. dott. Porcella e il Col. de Lillo

Cap. Carlo Porcella

CAMBIO C.TE DEL GRUPPO "CONEGLIANO" ALLA LESA

Lo scorso 9 ottobre a Remanzacco sembrava di ritornare alla normalità. Si è svolta infatti la cerimonia di cambio del Comandante del Gruppo Conegliano del 3° rgt. a. ter. (mon.) dove, per la prima volta dopo diversi mesi, è stato schierato il gruppo in forma "covid" con pochissimi invitati esterni (per la nostra sezione era presente solo il Presidente), con distanze

amplificate ma con uomini e donne schierate. Il Ten.Col. Ferraresi ha lasciato il Comando del Gruppo al pari grado Nicola Sabatelli. Nel suo discorso ha rivissuto un periodo di Comando intenso, impegnativo ma pieno di grandi soddisfazioni che i suoi artiglieri gli hanno regalato. Ferraresi li ha voluti ringraziare per tutto quello che sono stati capaci di fare e li ha affidati al nuovo Comandante con il migliore degli auguri: di avere le stesse soddisfazioni che ha avuto lui.

Nel corso della cerimonia sono stati consegnati degli attestati ad alcuni artiglieri che si sono distinti per l'impegno e per gli ottimi risultati conseguiti nell'addestramento.

Dopo la cerimonia, prima del "sobrio rinfresco", è stato proiettato nella sala cinema un bel filmato che riassumeva tutte le attività svolte nel periodo di Comando del Ten. Col. Ferraresi. Poi è stata effettuata una dimostrazione addestrativa di alcuni artiglieri impegnati nella simulazione di una scalata di una parete e del soccorso e sgombero in quota

di personale ferito. Al termine il brindisi, a distanza, per i 2 comandanti: l'uscente e il subentrante.

La Sez. Prov. ANARTI di Udine, nella persona del suo Presidente, ha fatto ad entrambi gli auguri per il nuovo incarico.



Il Presidente della Sez. Prov. di Udine consegna un riconoscimento al C.M. Marchionna del Gruppo Conegliano.

Col. Fabio de Lillo

GIORNATA DELLA PATUSSI

Sabato 19 settembre si è svolto il consueto raduno annuale degli "Amici della Patussi" alla quale la nostra Sezione ha potuto partecipare a ranghi ridotti per le norme anti-assembramento.

Scopo di questo raduno è riunire tutti coloro che per professione o durante il servizio militare di leva hanno vissuto un periodo della loro vita fra queste mura.

Può sembrare strano ma in questi giorni si vedono centinaia di persone di tutte le età che affluiscono da tutta Italia, e talvolta anche dall'estero, per rivedersi dopo tanti anni. Si formano dei veri reparti di formazione che non sono più monocolori ma coloratissimi! Ma tutti hanno qualcosa che ricorda il loro reparto di appartenenza: un basco, un foulard, una spilla, una sciarpa e, per una giornata, ritornano tutti soldati che marciano perfettamente al passo, allineati e coperti, petto in fuori e ... pancia pure perché gli anni sono comunque passati per tutti. Ma la gioia di riabbracciarsi (oggi solo rivedersi) con i vecchi amici, con il proprio comandante di compagnia o di battaglione è una sensazione bellissima che ci fa ritornare giovani per un giorno.

Ma in questa ricorrenza si può anche apprezzare come una caserma ormai dismessa da tanti anni, grazie a queste persone venga tenuta "in vita" ordinata, pulita da questi affezionati "amici della Patussi". Grande ammirazione per questo sentimento di attaccamento ai luoghi in cui hanno dato qualcosa di loro per la propria nazione. Devono essere orgogliosi di questo loro impegno! La manifestazione, quest'anno, si è svolta in forma molto ridotta senza il consueto sfilamento all'interno della caserma e fuori per raggiungere la piazza centrale del paese come negli anni precedenti. Unica costante l'impeccabile organizzazione del Presidente, Col. Giuseppe Giofrè e del Gen. Angelo Turi che ormai da diversi anni sono una costante imprescindibile di questo evento. Dopo lo schieramento per l'alzabandiera e per la resa degli onori ai caduti, ci sono stati i discorsi delle autorità cittadine di Tricesimo e Reana del Rojale, dei Comandanti di allora, dei discendenti di Sante Patussi, ma anche l'immane mostra dei mezzi storici che vengono recuperati e riportati a nuovo dall'Associazione "Cingoli e ruote" che ha la sua sede proprio fra le mura della Patussi. Gioielli che oltre che parlare di storia sono una dimostrazione che il cuore di questa caserma batte ancora forte.

Col. Fabio de Lillo



Il Presidente con Alfiere e Labaro



Alzabandiera



Una piccola parte dei mezzi storici dell'Associazione "Cingoli e ruote"

Principali attività svolte

a cura del 1° Cap. dott. Giacomo PATTI

26/08/2020 Udine, Ripresa delle attività della Sezione.
03/09/2020 Remanzacco, Apertura, presso la Caserma Lesa, di uno sportello per gli artiglieri del 3° Rgt. a. mon.
11/09/2020 Udine, partecipazione alla cerimonia funebre del Gen. D. Antonio Basile.
19/09/2020 Reana del Rojale (UD) 8° Raduno degli Amici della Patussi presso la ex-caserma "Patussi"



23/09/2020 Portogruaro, La sez. Prov. ANARTI di Udine dona al 5° Rgt. a. Irz. "Superga" una ricostruzione storica della battaglia di Castelfidardo.
29/09/2020 Udine, Tempio Ossario: Celebrazione santo patrono della Polizia di Stato.

06/10/2020 Udine Riunione del Consiglio Direttivo
23/09/2020 Udine, Commemorazione dell'Ass. Naz. Carabinieri del Vicebrigadiere Salvo D'Acquisto.
09/10/2020 Remanzacco, Cerimonia di cambio del Comandante del Gruppo di a. mon. "Conegliano".
17/10/2020 Remanzacco, Saluto del Col. tramat Alessandro Tassi che lascia il Comando del Rgt. Log. della B. "Pozzuolo del Friuli"



22/10/2020 Udine, Incontro con il Sindaco di Udine Fontanini per definire la concessione dei locali per le nuove sedi delle Associazioni d'Arma.

APERTO LO "SPORTELLO ANARTI DI UDINE" ALLA LESA

In attesa di avere la nuova sede, il Consiglio Direttivo già nel mese di marzo ha approvato l'iniziativa di "entrare" nella Caserma Lesa di Remanzacco, sede del 3° Rgt. artiglieria da montagna della Brigata Julia. Infatti, si è sentito il bisogno di allacciare rapporti più stretti con l'unico Reggimento di Artiglieria della provincia di Udine. L'occasione è nata dall'iniziativa del Comandante del 3°, Col. Michele Romeo Tomassetti, di allestire una sala museale del Reggimento. Abbiamo offerto, infatti, la nostra collaborazione per allestire e successivamente gestire la sala. Ciò ci ha consentito anche di avere un locale all'interno della caserma nel quale conservare tutti i documenti e gli oggetti che erano custoditi nella vecchia sede di vicolo Stabernaio. Abbiamo però voluto dare a questo locale una veste anche di "sportello" per gli artiglieri del Reggimento per conoscerli meglio e farci conoscere. Per cominciare saremo presenti per due giovedì al mese con la speranza di aumentare la nostra presenza e di riuscire ad incrementare il numero dei nostri iscritti.

Col. Fabio de Lillo



I "triumviri" della nostra Sezione davanti al locale della Caserma Lesa.



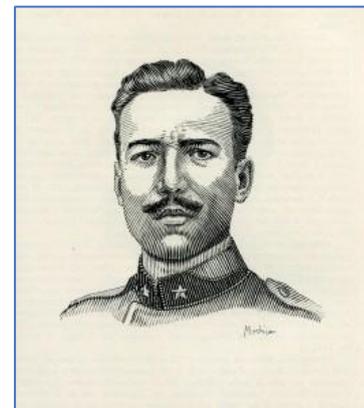
Gian Giacomo BADINI di BELLASIO

Luogo di nascita: Adria (RO)

Medaglia: Oro al Valor Militare alla memoria

Grado: Tenente, 38° rgpt. d'assedio

Data del conferimento: 1° febbraio 1920



Terzogenito di una famiglia di antica e nobile stirpe pordenonese, Gian Giacomo nasce ad Adria il 22/01/1894. A 20 anni abbandona le aule universitarie per arruolarsi come allievo ufficiale. Lo scoppio della prima guerra mondiale lo vede Sottotenente di complemento nell'arma di artiglieria. È in forza al 5° reggimento artiglieria da costa e da fortezza. Nel novembre 1915, Gian Giacomo è assegnato al 38° raggruppamento artiglieria d'assedio, con il quale entra in combattimento sull'Isonzo. Gian Giacomo combatte sul settore orientale. Qui si distinse per le sue elevate capacità artiglieresche.

A luglio 1916, Gian Giacomo è promosso Tenente e viene trasferito alla 10^a batteria da 105/28 in qualità di Sottocomandante di batteria. Combatte nel settore della 3^a Armata, meritandosi due encomi solenni e la proposta per la promozione a Capitano.

Con i suoi cannoni e gli artiglieri della 10^a, a ottobre del 1917, è coinvolto nella disfatta di Caporetto. I suoi uomini, sfiniti da sei giorni di combattimenti e di marce, si dirigono verso i ponti di Codroipo, per, poi, raggiungere la linea del Piave. Ma l'attacco nemico è improvviso e violento. I cannoni non possono essere messi in batteria per il fuoco. Gian Giacomo, allora, ordina che vengano resi inutilizzabili. Non devono cadere intatti nelle mani del nemico. Dispone i suoi uomini per l'estrema difesa ma i tedeschi sono più numerosi e possono contare sul fuoco d'appoggio di molte mitragliatrici. Compreso il pericolo di essere aggirati, Gian Giacomo, tenta l'impossibile; si getta sugli avversari più vicini, li uccide e ne deve fronteggiare altri ma è ferito gravemente e cade a terra. I tedeschi, colpiti dal coraggio del giovane ufficiale, gli offrono la resa. "L'artiglieria italiana non si arrende", risponde sdegnato Gian Giacomo. Tenta di rialzarsi e di scagliarsi ancora contro gli avversari e trova la morte.

Motivazione

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria

Sottocomandante di una batteria in marcia, attaccata di sorpresa dal nemico durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave, con straordinaria audacia si gettava primo sugli avversari più vicini, abbattendoli a colpi di pistola. Accerchiato, continuava con insuperabile energia a tener testa agli assalitori. Colpito a morte ed atterrato, all'intimazione di resa rispondeva: "No, l'artiglieria italiana non si arrende!" ed incitando ancora i suoi artiglieri, tentava con supremo sforzo di rialzarsi per continuare la lotta, ma trafitto a pugnolate, ricadeva al suolo esanime. Fulgido e glorioso esempio di alto sentimento dell'onore militare.



Codroipo, 30 ottobre 1917